

La grande rottura

Questa volta Berlusconi è deciso a chiudere i conti: «Votiamo la finanziaria e poi cacciamo Gianfranco e i suoi, tanto se fa un partito non va oltre l'1.4%»

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■■■ «Votiamo la manovra e poi è finito tutto». Arriva a Montecitorio, Silvio Berlusconi, e si trova ad affrontare una massa di deputati famelici di notizie. Tutti con un punto interrogativo disegnato in faccia. «Tranquilli, state tranquilli. La legislatura va avanti non si torna a votare. Ma», adesso l'espressione del volto berlusconiano si indurisce, «alcune posizioni non sono più sopportabili». Finora Silvio è stato zitto: «Siamo stati responsabili, i mercati internazionali sono pieni di speculatori pronti a tutto» e la politica italiana non poteva dare di sé una immagine debole, spaccata. «Ma ora basta». Il premier è determinatissimo. Ha convocato l'ufficio di presidenza per domani e all'ordine del giorno c'è un solo punto: cacciare Gianfranco Fini dal PdL. Intimamente sente che è la cosa giusta da fare. E anche gli ultimi sondaggi gli dicono questo: alla fine non è una grossa perdita. Anzi, rassicura Berlusconi, minima: «Un partito di Fini oggi varrebbe l'1,4 per cento. Con lui ci sono una decina di parlamentari, niente più di questo». Poi, per stemperare un po' il clima pesante, il premier si congeda con una battuta hard: «Ci sono rimasto malissimo quando ho scoperto che Bocchino era un deputato e non un punto del nostro programma...». Risa-te.

Per rendere altrimenti la risolutezza del Cavaliere: «Silvio? L'umore di Silvio?», Giuseppe Ciarrapico cammina in Transatlantico aggrappato al suo bastone, «stavolta Berlusconi sta a cazzo dritto!». Esatto: Ciocciaria batte Oxford, 1 a 0. Ma la convinzione non basta. Per «cucinarsi» Fini serve un piano. E si lavora tutto il giorno alle ipotesi più varie, mentre tra i deputati azzurri, girano leggende me-

tropolitane: «Silvio molla il PdL a Fini e si fa un altro partito». «No, no, voteremo un documento politico di sfiducia». «Macché, i capigruppo diserteranno la Conferenza dei presidenti finché Gianfranco non si dimette». Poi l'acqua calda: la soluzione potrebbe essere più facile del previsto. Perché cacciare uno dal partito al quale non è mai stato iscritto? Già. Fini, terza carica istituzionale, non ha mai preso la tessera del PdL. Allora non va allontanato, ma - ecco l'ideona - semplicemente diffidato dal condizionare la vita di un movimento al quale non è tesserato. Certo, un po' deboluccia come tesi, visto che sulle carte notarili il leader di An figura come cofondatore del PdL. Ma in mancanza d'altro, questa è la via più realistica per licenziare il socio attaccabrighe. E comunque si continua a lavorare. Fino a tarda serata, a Palazzo Grazioli, Berlusconi ha riunito i vertici azzurri. E oggi, per tutto il giorno, si ritornerà sulla pratica. L'altra parte del piano riguarda i finiani dissidenti: «Dobbiamo espellere Granata, Bocchino e Briguglio», ha ordinato il premier. A via dell'Umiltà gli esperti - che poi sono gli stessi che hanno scritto lo statuto qualche mese fa - ristudiano le carte e tirano le somme: vanno applicati gli articoli 45 e 46, quelli che meglio si adattano alla prima linea finiana.

Ma i *descamisados* della terza carica non ci credono, non danno peso alle minacce berlusconiane. «Con le epurazioni il Cavaliere si esporrebbe a una figuraccia mondiale. E anche Ghedini gli ha spiegato che cacciare Fini è una follia», rivela Italo Bocchino. Che aggiunge: «Se l'ufficio di presidenza sfiduciasse Fini, Gianfranco risponderebbe con tre righe di comunicato: "Prendo atto, chiederò chiarimenti"». Insomma nessun risultato pratico: «Noi non lasciamo il PdL». La strategia «della goccia cinese» e la «battaglia per la legalità» vanno avanti, annuncia Bocchino, funzionano: Berlusconi soffre sia l'una che l'altra.

GLI ULTRÀ «Il problema del centrodestra è che ci sono troppi estremisti che vanno dal Capo a riferire cose inventate per farci litigare»

GAME OVER L'ex leader di An ha posto lo scontro su un piano diverso, travagliesco: io sono la legalità, quindi chi mi si oppone è contro la legalità